



Giulio Mozzi



Valter Binaghi

# Mozzi & Binaghi, la narrativa è teologica

disputi polemici, eppure ben riconoscibile, vivace e niente affatto rinunciataria. Qualche voce si era levata già in precedenza, ma è con la traduzione italiana del *Piccolo elogio del cattolicesimo* di Patrick Kéchichian (San Paolo, 2010) che la tendenza ha assunto tratti riconoscibili. Lo conferma il successo ottenuto da Michela Murgia con *Ave Mary* (Einaudi), saggio sulle vicende del genio femminile nella Chiesa, la cui argomentazione, spesso acuminata, ha attirato l'attenzione di una testata dall'ortodossia retragona come "Studi canonici". Adesso tocca a un'inedita coppia di scrittori, che è in

realtà un terzo, se si conta anche Tullio Avoledo, autore di una lunga e partecipata prefazione a *10 buoni motivi per essere cattolici* di Giulio Mozzi e Valter Binaghi (Laurana, pagine 140, euro 11,90). Di nuovo narratori alle prese con la teologia, dunque: anche quando praticano il mestiere della narrativa, Mozzi e Binaghi non dimenticano mai che si scrive (e si vive) al cospetto di una dimensione metafisica alla quale la letteratura allude, senza riuscire a sovrastarla. Radicalmente teologico è il libro più dibattuto di Mozzi, la raccolta di racconti *Il male naturale* (ora riedita dalla medesima Laurana dopo le

controverse degli anni Novanta), incentrato sull'interrogativo principe di ogni teodicea: se Dio è buono, qual è l'origine del male? E teologici, magari sotto le mentite spoglie del "genere", sono i romanzi di Binaghi, dal robusto *Tre giorni all'inferno* di Enrico Bonetti cronista padano (Sironi, 2007) fino al recente *Lucio di Italimano* (SottoVoce, 2010), dove le dinamiche del noir cedono il passo ad architetture fantasy. Ma la questione centrale è sempre la stessa, riguarda il motivo per cui esiste il mondo anziché il nulla, e perché nel mondo ci sia l'uomo, con la sua domanda inesausta di salvezza.

Per elencare i loro "buoni motivi" Mozzi e Binaghi si dividono le parti: al primo tocca ricondurre a un grado di semplicità elementare le narrazioni della Scrittura e della tradizione, con esiti spesso formidabili (la sintesi delle peripezie di Giobbe è un piccolo capolavoro di umorismo teologico), mentre il secondo si fa carico di indicare gli snodi di pensiero, aggiungendo di frequente notazioni di carattere autobiografico. Quanto allo schema imposto dalla collana in cui il libro appare, si potrebbe dire che è abbastanza ampio da fare in modo che ciascuno trovi fondati elementi di consenso. Nel caso specifico,

**Il nulla, la fede**

**e la salvezza:**

**due scrittori**

**si cimentano**

**con le questioni**

**ultime**

Lo scaffale è ancora abbastanza sgombro, ma potrebbe affollarsi presto, con rapidità imprevedibile. Del resto, chi mai avrebbe scommesso sul fatto che la teologia cattolica potesse dar vita a un autonomo genere letterario? Non esattamente apologetico, e non privo anzi

colpiscono l'irrisistenza con cui Mozzi e Binaghi si soffermano sulla storia della salvezza nell'accezione di "storia d'amore", la riconosciuta centralità dell'Incarnazione nell'annuncio cristiano, la sottolineatura della profezia come dono che fonda la Chiesa e la speranza che deriva dalla risurrezione dei corpi nel mondo che verrà (il dato storico della risurrezione di Cristo avrebbe però meritato maggior sviluppo). Dieci motivi, in effetti sembrano tanti, ma alla fine me basterebbe uno solo: si è creduti in virtù della grazia di Dio. Che si torni a discutere, anche in libreria, è un segnale importante, da non trascurare.